



**FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI**

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE
Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani
RASSEGNA STAMPA YOUNG

Dal 23 al 29 2013

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

entra entra entra entra

Seguici su:






INVIACI ARTICOLI DI STAMPA CHE INTERESSANO NOI GIOVANI

Sommario

Auguri di buona Pasqua

CORRIERE DELLA SERA lunedì 25 marzo 20132
 Duecentomila giovani laureati senza lavoro.....2

IL SOLE 24 ORE martedì 26 aprile 20132
 I cervelli in fuga? Trentamila all'anno TREND IN CRESCITA I laureati italiani che vivono al di2
 fuori dei confini nazionali sono oltre trecentomila, sono 42mila gli iscritti agli atenei di altre.....2
 nazioni.....2

IL SOLE 24 ORE mercoledì 27 marzo 20133
 Allarme Ue: produttività a picco in Italia Nel quarto trimestre 2012 -2,8% dopo il -3% del.....3
 terzo, il calo più marcato nell'Unione europea EMERGENZA OCCUPAZIONE Nuovo3
 incremento in tutta Europa per i disoccupati (10,8% della popolazione attiva), cresce il3
 divario tra ricchi e poveri3

CORRIERE DELLA SERA giovedì 28 marzo 20134
 Poste, l'antenna dei social network Più finanza, utili oltre un miliardo - Tiene l'occupazione,.....4
 nonostante il calo dell'attività tradizionale per 400 milioni.....4

LA REPUBBLICA venerdì 29 marzo 2013.....5
 Mps, profondo rosso da 3,17 miliardi - Rettifiche sui crediti a quota 2,6 miliardi. Viola: ma è il5
 bilancio della svolta5

Return



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

Dal 23 al 29 2013

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

CORRIERE DELLA SERA lunedì 25 marzo 2013
Duecentomila giovani laureati senza lavoro

ROMA — Trecentosettemila laureati in Italia non hanno un lavoro e tra questi quasi due terzi, 197 mila persone, hanno meno di 35 anni. A fornire l'impetosa fotografia della disoccupazione «titolata» nel nostro Paese è l'Istat, che rivela: nel 2012 i dottori under 35 a caccia di un impiego sono aumentati del 27,6% rispetto al 2011, e quasi del 43% se confrontiamo i numeri con il 2008, anno di inizio della crisi. Essere in possesso di un titolo di studio universitario o (in molti casi) post-universitario non salva insomma dalla parabola discendente dell'economia. E se si fa riferimento a tutta la popolazione, senza considerare l'età, l'impennata è addirittura del 32,3%, cioè i disoccupati con la laurea in tasca sono cresciuti di più rispetto ai disoccupati in genere (+30,1%). Chi paga il prezzo più alto? Tra gli under 35, sono le ragazze (125 mila quelle senza un lavoro) e i meridionali (87 mila, una fetta ben più consistente dei 65 mila laureati al Nord e dei 45 mila dottori del Centro). Del resto, la laurea non garantisce neanche più una supplenza a scuola: in base ad un decreto appena approvato dal ministero dell'Istruzione, i docenti precari non abilitati che lavorano da almeno tre anni dovranno comunque sottoporsi ad un «Tfa (tirocinio formativo attivo) speciale» per poter continuare a insegnare. Si tratta di un corso che sarà più breve di circa due mesi e mezzo rispetto a quello ordinario (che dura un anno), perché non prevede le prove in classe con il tutor, ma che comunque va affrontato e superato. Significa che i circa 75 mila laureati supplenti che speravano di poter usufruire di una «sanatoria» dovranno invece affrontare una prova nazionale, un percorso universitario con 41 crediti formativi e infine una prova finale. Chi viene bocciato? A casa, perché la laurea — appunto — non basta a dimostrare la capacità di insegnare. Attenzione: questo non significa che il famigerato «pezzo di carta» sia diventato d'un tratto carta straccia. I giovani sotto i 35 anni con il passaporto accademico, sottolinea l'Istat, hanno comunque un tasso di disoccupazione più basso rispetto a chi non ha titoli. Se il 14,7% dei laureati è a spasso, questa percentuale sale al 18,9% tra i diplomati e al 24,8% tra quelli che hanno solo la licenza media. E lavora solo uno su quattro (il 24,9%) tra chi ha completato il ciclo delle scuole elementari. Tant'è vero che nel 2012 risultavano al lavoro un milione e 139 mila laureati, mentre gli inattivi, quelli cioè che non lavoravano né erano in cerca, erano più di mezzo milione. È pur vero che il nostro Paese non brilla per successi universitari e che quindi la platea di dottori da analizzare non è così vasta, come sottolineava il rapporto Cnel-Istat 2011: con il 20,3% laureati dei 30-34enni, siamo al livello più basso d'Europa. Valentina Santarpia

Return

IL SOLE 24 ORE martedì 26 aprile 2013

I cervelli in fuga? Trentamila all'anno TREND IN CRESCITA I laureati italiani che vivono al di fuori dei confini nazionali sono oltre trecentomila, sono 42mila gli iscritti agli atenei di altre nazioni

Giacomo Bassi

I numeri dei giovani italiani all'estero sono impressionanti: 42mila sono iscritti negli atenei di altre nazioni, secondo le stime i laureati che vivono fuori dai confini nazionali sono oltre 300mila e gli under 40 che ogni anno espatriano per non tornare indietro sono trentamila. Un patrimonio di talenti che il sistema produttivo italiano e le sue aziende non possono lasciarsi sfuggire in un momento di crisi come l'attuale segnato da tassi di disoccupazione giovanile superiori al 30% e da difficoltà di innovazione delle imprese. Ed è per questo, e per trovare delle soluzioni in grado di arginare il brain drain, la fuga dei cervelli, che Procter&Gamble e il



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

Dal 23 al 29 2013

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

Mip, la School of Management del Politecnico di Milano, hanno organizzato una giornata di studio e riflessione alla quale sono stati invitati dirigenti italiani con un curriculum internazionale di importanti imprese globali, da Vodafone a Edison. «I Paesi più forti sono anche quelli che hanno politiche attive in grado di attrarre e mantenere il maggior numero dei talenti – ha sottolineato Gianluca Spina, presidente del Mip –: l'Italia importa manodopera non qualificata ed esporta i suoi migliori cervelli, laureati e ricercatori. Nel contempo, gli atenei non riescono ad attrarre studenti stranieri: ad oggi sono meno del 4% del totale degli iscritti. Nel lungo termine, questo riduce il valore del capitale umano del nostro Paese e impoverisce le imprese e la società nel suo complesso». Un handicap che pesa sia sul piano sociale sia su quello industriale: ogni anno il valore monetario generato dai brevetti depositati all'estero da ricercatori italiani è di oltre un miliardo di euro. «In Italia ci sono tanti talenti validi, con ottime basi accademiche e con skill come creatività, tensione all'innovazione e propensione al cambiamento che sono fondamentali per il mondo del lavoro – ha detto Filippo Passerini, chief information officer globale di P&G –. Purtroppo si è perso il valore della meritocrazia: i giovani sono disposti ad andare all'estero dove le protezioni del lavoro sono minori che in Italia perché vogliono avere riconosciuto il loro valore». E il valore delle persone deve essere al centro della mission di tutte le aziende: «Attrarre talenti è come attrarre investimenti – ha concluso il presidente di Vodafone, Pietro Guindani –. Purtroppo le difficoltà per riuscire a far arrivare da noi i migliori cervelli stranieri sono enormi: la burocrazia rallenta i tempi, i servizi sono insufficienti, la cultura è da svecchiare. E questi sono anche i motivi per cui i nostri migliori giovani vanno all'estero e tornano raramente».

Return

IL SOLE 24 ORE mercoledì 27 marzo 2013

Allarme Ue: produttività a picco in Italia Nel quarto trimestre 2012 -2,8% dopo il -3% del terzo, il calo più marcato nell'Unione europea EMERGENZA OCCUPAZIONE Nuovo incremento in tutta Europa per i disoccupati (10,8% della popolazione attiva), cresce il divario tra ricchi e poveri

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente - La Commissione ha confermato ieri in un consueto rapporto trimestrale che la situazione sociale in Europa si è aggravata drammaticamente alla fine dell'anno scorso e anche all'inizio di quest'anno. La grave recessione economica non sta provocando solo una elevata disoccupazione in molti Paesi. Il divario sociale tra ricchi e poveri si sta allargando in modo preoccupante. In Italia, l'esecutivo comunitario nota un nuovo calo della produttività. «La crisi sociale che l'Europa sta attraversando continua ad aggravarsi - ha spiegato ieri qui a Bruxelles il commissario all'occupazione, agli affari sociali e all'inclusione László Andor -. In alcuni Paesi membri non ci sono segni tangibili di miglioramento. Molto spesso le persone più povere sono state quelle toccate più severamente». Nel gennaio scorso, 26,2 milioni di persone erano senza lavoro nell'Unione, vale a dire il 10,8% della popolazione attiva. In particolare, la disoccupazione giovanile è elevata, al 23,6% nel gennaio scorso. Otto milioni di persone di età inferiore ai 25 anni non hanno né un lavoro né stanno studiando. La Commissione considera le prospettive dell'occupazione «molto negative». Secondo l'esecutivo comunitario, «è previsto che la disoccupazione rimanga a livelli molto elevati fino al 2014». Il calo della domanda sta avendo un impatto molto forte sui livelli dell'offerta. In questo contesto, l'Italia è il Paese europeo in cui il dato sulla produttività del lavoro è sceso in maniera più significativa a fine 2012. Nel rapporto trimestrale si sottolinea che la produttività nell'ultimo trimestre è diminuita in Italia del 2,8% su base annua dopo che nel periodo precedente aveva già perso il 3 per cento. L'Italia ha anche registrato una forte accelerazione nell'aumento della disoccupazione: +0,5 punti percentuali, a quota 11,7% tra novembre 2012 e gennaio 2013. «L'incidenza



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

Dal 23 al 29 2013

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

dello stress finanziario - sempre secondo la Commissione - è peggiorata in circa metà dei Paesi, con il deterioramento peggiore registrato (...) in Bulgaria, Cipro, Irlanda, Portogallo, Grecia, Spagna e soprattutto Italia, dove la popolazione che registra difficoltà finanziarie è salita di quasi 15 punti percentuali». Il rapporto contiene inoltre una sezione dedicata all'impatto del risanamento dei conti pubblici sul mercato del lavoro, sulla crescita e sulle condizioni di vita. Il tema è controverso: in un momento di recessione, molti economisti si chiedono se l'austerità comporti effetti troppo negativi. Il capitolo è un esercizio di equilibrismo. La Commissione ammette che il risanamento dei bilanci ha effetti diretti e indiretti sull'occupazione. In particolare, si legge che «il consolidamento dei conti pubblici potrebbe avere avuto un impatto negativo sulla disoccupazione in quei Paesi che hanno registrato i cambiamenti di saldo primario di bilancio più importanti». Ciò detto, sempre secondo l'esecutivo comunitario, in questo campo «conclusioni generali sono sfuggenti» tenuto conto delle differenze nelle politiche di risanamento e negli assetti istituzionali. Tra le altre cose, la Commissione comunque nota che «l'impatto sui redditi delle famiglie delle misure di austerità (adottate dopo il 2008 ed entro la metà del 2012, ndr) è stato particolarmente pesante in Grecia, Lettonia, Spagna, Portogallo, ed Estonia, e meno pronunciato in Lituania, Regno Unito e Italia». Infine, nella relazione trimestrale pubblicata ieri, la Commissione mette a disposizione dati recenti sulle ristrutturazioni aziendali in Europa. Tra il 1° dicembre 2012 e il 28 febbraio 2013 i casi di ristrutturazione hanno comportato la perdita di 89.470 e la creazione di 32.684 posti di lavoro. I settori più colpiti sono stati quello industriale e quello finanziario. I paesi più coinvolti invece sono stati nell'ordine la Spagna, la Francia, la Germania, il Regno Unito e l'Italia.

Return

CORRIERE DELLA SERA giovedì 28 marzo 2013

Poste, l'antenna dei social network Più finanza, utili oltre un miliardo - Tiene l'occupazione, nonostante il calo dell'attività tradizionale per 400 milioni

Poste Italiane ha chiuso il 2012 con 1,032 miliardi di utile netto. E questo, come ci tiene a specificare l'amministratore delegato, Massimo Sarmi, «nonostante la crisi e nonostante un crollo di 400 milioni nei ricavi che arrivano dalla posta tradizionale», quella in carta e ossa per intendersi. «Il contesto dei servizi tradizionali è chiaro — aggiunge — basta guardare cosa sta accadendo ai gruppi postali degli altri Paesi. È un'area che perde l'8-10% annuo. Inoltre la crisi si mostra anche con il diminuire dei prodotti di maggiore pregio: le persone usano la prioritaria al posto delle raccomandate. Senza contare i grandi clienti, Pubblica amministrazione in primis, che fanno sempre meno uso della carta. Basti pensare all'Inps che spedisce anche i Cud ai pensionati in formato digitale». Sui conti c'è anche un effetto fiscale che ha permesso di raggiungere l'utile record. Ma il risultato è soprattutto merito dell'effetto di diversificazione che ha permesso di affiancare a un core business tradizionale fragile diverse attività profittevoli e margini a doppia cifra. Poste Vita ha chiuso con ricavi record a quota 10,5 miliardi (+10,5%). PosteMobile ha venduto la sim numero 3 milioni. Anche la Banca del Sud, al suo primo anno di attività, ha contribuito con un utile di 7 milioni (era previsto il break even). Poste italiane sta anche ricevendo la formalizzazione di un brevetto internazionale da parte dell'European Patent organization sulla tecnologia dei servizi bancario-finanziari via telefonino. Si tratta dei Servizi Semplifica che consentono al cliente di Poste Mobile di dare disposizioni finanziarie via sim grazie a degli sms (che, viaggiando sulla rete voce, possono beneficiare di una maggiore protezione rispetto alla rete dati). Un passo che potrebbe aprire un nuovo rubinetto, quello delle royalties. L'innovazione ha dunque



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

Dal 23 al 29 2013

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

aiutato il gruppo ad archiviare un anno, generalmente duro e difficile per molte società, con un fatturato a quota 24 miliardi, due più del 2011. «Il tutto difendendo l'occupazione (148 mila dipendenti, ndr). La chiave di questa capacità sono i continui corsi di formazione che facciamo e che ci permettono di sviluppare nuove professionalità» racconta Sarmi. Il manager ha appena chiuso un accordo con i sindacati per spostare 6 mila persone dall'area recapiti, sotto stress, a nuovi uffici. La convinzione di Sarmi è che lo sviluppo dei rapporti con i clienti sul fronte digitale dovrebbe creare nuovi posti. «I call center del futuro saranno formati da persone che monitoreranno i social network interagendo per intercettare quasi in tempo reale situazioni critiche e permetterci di rispondere velocemente. Noi lo stiamo già facendo» dichiara. Non c'è spazio invece per la realizzazione di una voce di mercato che ipotizzava un interesse di Poste in Infostrada, il provider di telefonia fissa che Wind ha già dichiarato di poter cedere. «Lo escludo. Oggi è meglio avere i servizi che la rete. Per le infrastrutture, quando servono, meglio concludere degli accordi o delle joint venture».

Return

LA REPUBBLICA venerdì 29 marzo 2013

Mps, profondo rosso da 3,17 miliardi - Rettifiche sui crediti a quota 2,6 miliardi. Viola: ma è il bilancio della svolta

ANDREA GRECO FRANCESCO VIVIANO

MILANO — Monte dei Paschi archivia il duro 2012 con un bilancio di pulizia più radicale rispetto al preventivabile. La perdita netta è 3,17 miliardi (un miliardo più delle attese del mercato), dopo svalutazioni di crediti per 2,67 miliardi. «È il bilancio della svolta», ha detto l'ad Fabrizio Viola. Purtroppo dietro la curva il manager troverà una banca sì risanata, ma con le incognite di ritrovare un'operatività a prova di recessione, e una redditività che possa ripagare i 4 miliardi di prestito del Tesoro. Pena una nazionalizzazione a tappe. Non sono solo le scorie della turbofinanza della vecchia gestione a segnare i conti. Il riassetto degli strutturati Santorini, Nota Italia e Alexandria pesa per 700 milioni, come già detto a gennaio. È la qualità del credito a incidere di più: l'ultima ispezione di Bankitalia (parallela a quelle appena svolte sui principali istituti) ha moltiplicato gli accantonamenti. Solo nel quarto trimestre la voce pesa per 1,37 miliardi, di cui oltre metà "consigliati" dalla vigilanza. «Mai come oggi gli occhi sono puntati sulla qualità del credito», ha detto Viola, che con questa ripulitura di attivi porta la copertura delle sofferenze Mps al 57,9%, contro una media del 51,3% dei primi sette istituti nazionali. Poi ci sono gli avviamenti, che già nel 2011 avevano condotto i conti Mps a un rosso di 4,7 miliardi, e l'anno scorso sono stati quasi del tutto azzerati: circa 1,6 miliardi tra goodwill, intangibili e la quota in Am Holding. Si aggiungano 311 milioni di oneri una tantum per incentivare il personale in uscita (pur in un calo complessivo dei costi del 3,7% per Mps, un terzo meglio della media banche Italia). Si consideri il mancato apporto del carry trade su titoli pubblici (solo 118 milioni nell'esercizio, perché i 26 miliardi di Btp sono in buona parte al servizio delle famigerate operazioni strutturate a saldo negativo). Si aggiunga che 171 milioni è costata la cedola dei Tremonti bond da 1,9 miliardi. Resta una banca che ha perso in un anno il 18% dei ricavi (-40% tra ottobre e dicembre), e ha una struttura delle entrate che ripaga a fatica i costi operativi, senza contare il costo del credito, che nell'Italia decotta ammalia tutto il settore. Il patrimonio Core tier 1 a fine 2012 era l'8,9% (stabile); conteggiando i Monti bond emessi un mese fa, il patrimonio primario sale all'11,3%. Frattanto proseguono le indagini degli inquirenti senesi. Ieri i pm Natalini e Grosso hanno incontrato, a Lugano, i colleghi ticinesi che hanno avviato un'indagine parallela con ipotesi di riciclaggio su Gian Luca Baldassarri, ex capo area finanza Mps in carcere.



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA *YOUNG*

Dal 23 al 29 2013

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

Incontro che i pm italiani hanno definito «fruttuoso». L'altro ieri i due magistrati erano a Milano, dove la sede di Banca Nomura è stata perquisita e la Gdf ha sequestrato l'archivio informatico, ora nelle mani dei tecnici della Polizia Postale. S'indaga sull'acquisto di Antonveneta e sul derivato Alexandria, di cui Nomura fu controparte. Entro un paio di settimane tutti i dati dei giapponesi saranno tradotti e trasmessi ai pm, che vogliono verificare l'operazione di riassetto del "Cdo squared", il contestuale finanziamento garantito da Btp, e accertare se siano state retrocesse somme a Baldassarri, che ne fu il regista e per Alexandria è indagato in concorso con l'ex presidente Giuseppe Mussari e l'ex dg Antonio Vigni.

Return